



Crisi della coppia: perché?

del prof. FRANCO TRALLI, psicologo

Se non c'è un'idea o una fede in qualcosa di grande, la coppia torna ad essere l'unione di due solitudini.

Primitivi del ventesimo secolo

Più di una volta, succede a chiunque di noi di dover piegare il capo davanti alla nostra natura animale. Gli aspetti fondamentali del nostro comportamento, che hanno radici nei nostri primi giorni di umanoidi cacciatori, affiorano ancora in tutte le nostre manifestazioni, per quanto «nobili». Aver organizzato l'attività come alimentazione, aggressione, paura, sesso, cura dei piccoli, non ci hanno cancellato — dentro — la nostra natura primitiva. Siamo sempre anche un po' scimmiettati, un pizzico infantili.

Una delle manifestazioni, rimaste primitive, che più ci indica come «primitivi del ventesimo secolo», è il corteggiamento. Non facciamo né più né meno di quanto hanno fatto (con leggero scarto di goffaggine) i primi umanoidi: il nervosismo che sorge dal conflitto fra timore, aggressione ed attrazione sessuale, le espressioni facciali e quelle vocali, le paroline dolci..., sono

le stesse forme primitive di gioco dei nostri amici metà scimmia e metà uomo. Il progresso tecnologico non ci ha insegnato assolutamente nulla in fatto di dialogo. E allora?

Origine della coppia

Allora non dobbiamo dimenticare — né vergognarci — di essere fragili, e ricordarci anzi che siamo la copia carbone dei primi umanoidi.

Mi pare utile ricordare qui che forse la crisi della coppia di oggi sta nell'aver dimenticato il motivo principale per cui la coppia si è formata (avere un rifugio dove tornare) e nel desiderio più nascosto che ogni individuo ha: prolungare il più possibile i piaceri e gli affetti dell'infanzia. Il primitivo, persi i legami con i genitori, sentì la mancanza di relazioni, un vuoto da colmare. In tal modo, era pronto per lo sviluppo di un legame nuovo, ma ugualmente forte, che fungesse da sostituto di quello che si era sfilacciato

nel rifugio dei genitori. Serviva un legame lungo (per prolungare — dicevo — gli affetti dell'infanzia), costruito su di una serie di attività in comune e cementate fortemente dal sesso. In altre parole, era necessario far diventare il sesso più attraente, per consolidare il legame di coppia, elargendo ai due partners una soddisfazione scambievolmente.

Si badi però che il sesso doveva essere un motivo d'unione, e non piacere fine a se stesso.

Detto questo, proviamo ad esaminare la coppia di oggi. Gli umanoidi sono parzialmente «cambiati» in uomini d'oggi, anche se verniciati da sovrastrutture buffissime. Qualcosa è cambiato. Innanzitutto la femmina non procrea più tanti figli, e pertanto non è più così presa dalle cure materne. C'è poi un'altra novità importante: la tendenza della donna ad aggregarsi al «gruppo dei cacciatori», mettersi alla pari (...le femministe, l'emancipazione della donna). Ho usato la frase «gruppo dei cacciatori» per dire «lavoro» e aggiungo anche che i maschi (invece di ritrovarsi, come gli umanoidi, a caccia soltanto con altri maschi) sono fianco a fianco in gruppi eterosessuali. Ciò significa che la coppia deve sopportare molti assalti da entrambe le parti. Molto spesso, sotto tensione, crolla.

La crisi

Voglio ricordare che ogni coppia rimane, per certi aspetti, l'unione di due solitudini e che pertanto non è possibile dimenticare la continua disponibilità all'incrinatura. Io sono solito ripetere ai miei pazienti una frase di questo genere: «Una coppia resta una coppia fintanto che i due (marito e moglie) fanno di tutto per considerarsi eterni fidanzati». E dico spesso questo, perché non è possibile dare all'unione di due persone un'etichetta di indissolubilità psichica..., se non si fa continuamente qualcosa, per mantenere indissolubile... l'indissolubilità.

Concludendo questi appunti, aggiungo che sempre più spesso si rende necessaria (per il mantenimento della coppia) una bonifica: attraverso un'idea o una fede in qualcosa di grande, che possa oltrepassare il richiamo del sesso o la ricerca spasmodica della parità.

Altrimenti, la coppia torna ad essere l'unione di due solitudini: di due egoismi, insomma.